



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostentore L. 5.000
Per rimessi usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Accussì aveva i!

In questa primavera, che più che primavera è stata un lungo inverno dal quale siamo usciti con un caldo improvviso ed asfissiante e venti locali, che han rinverdito i reumatismi e le malattie bronchiali per i colpi di freddo, abbiamo svolto ben due elezioni, una nazionale (quella per il Parlamento Europeo), ed una Regionale (quella per le Amministrazioni locali della Sardegna) e le cose son rimaste tali e quali, tant'è che la stessa stampa nazionale ha finito per dare più importanza agli avvenimenti del gioco dei palloni ed all'acquisto da parte del Napoli dell'argentino Maradona per la bellezza di tredici miliardi di lire, con manifestazioni di giubilo e feste nelle città partenopee, che certamente non ebbero i vari principi e sovrani che si susseguirono nei secoli, in questo capitale del Mezzogiorno. All'una ed all'altra elezione l'affluenza alle urne è stata numerosa, perché il cittadino italiano, per ogni chisà, non ha voluto sottrarsi all'obbligo legale di andare a votare, ma il risultato è stato deludente, e come al solito gli elettori, almeno quelli che inconsciamente hanno votato lasciandosi trascinare unicamente dalle eccitazioni del momento, si son pentiti di quello che è stato.

Così stiamo portando giorno per giorno l'Italia alla rovina, e giorno per giorno scoppiano nuovi scandali ed omenta sempre più il numero di coloro che vivono alle spalle della già sparuta schiera di quelli che lavorano, sparute schiere che si assottiglia sempre più. E' legge di economia che quando sono più coloro che vivono a sballo sulle spalle della parte attiva e lavoratrice, quella comunità è condannata inesorabilmente al disastro.

Di chi la colpa del deludente risultato delle elezioni? Non ce l'abbiamo contro il nostro popolo che non sa ritrovare se stesso e gli antichi valori trasmessici dal Risorgimento Italiano, ma dobbiamo onestamente risalire a coloro che questo popolo si son messo in mano e lo girano e lo rivoltano come meglio loro aggrada, senza accorgersi che così facendo si imbrocano essi per primi e causando la rovina del popolo, causando la rovina di se stessi per primi, perché quando il popolo va in bestia, se la prende per prima cosa con i governanti.

Noi diciamo che non era buona cosa che il Partito Radicale avesse presentato come candidato un cittadino per il quale mostrammo tutta la nostra solidarietà e comprensività, anche per ragioni professionali, ma non riusciamo ancora a capitarci come questo nostra democrazia possa consentire ad un imputato in attesa di giudizio (anche se dell'imputato bisogna presupporre l'innocenza fino a quando non la mettesse in dubbio una sentenza di condanno) di presentarsi come candidato alle elezioni ad un consesso superazionale, e come una tale democrazia potesse oltraggiamente stare a guardare che un imputato agli arresti domiciliari, che son sempre arresti e come tali non dovrebbero consentire che il sottostato a tale condizione abbia rapporti con il mondo extrafamiliare (altrimenti che arresti sono?) parli a proprio piacimento a milioni di elettori attraverso stazioni televisive perché il potentissimo mezzo della televisione, ed influenzare l'opinione beato inutile e non avremmo

fatto altro che attrarci animosità oggi è diventato un mestiere come tutti gli altri, anzi più di tutti gli altri, perché più lucroso degli altri. Quando cambierà?

La riprova si è avuta con i risultati delle amministrative in Sardegna: il sorpasso è rientrato e le cose son rimaste tali e quali. Il governo va avanti a forza di inerzia, e coloro che si son messi in mano i capi dell'avvenire del popolo italiano, fanno il tira e molla, il molla e tira, perché purtroppo la partecipazione è un organo della Costituzione Italiana, e la politica

Un quotidiano di martedì, 12 giugno c.o. con un articolo di fondo dedicato a Berlinguer titolava: - MORTE DI UN LENINISTA.

Siccome nell'articolo non risultava chiaramente spiegato che cosa sia il leninista - noi cercheremo di insistere sul concetto comunista secondo lo dottrina e l'azione di Lenin (pseudonimo di Vladimiro Ilich Ulianov - 1870-1924) iniziatore nel 1917 della rivoluzione russa.

Berlinguer, aderente, pertinente al leninismo, così ebbe a vivere (è Lenin che parla e scrive): « Oggi certamente noi non siamo forti per ottaccare. Il nostro tempo verrà tra venti, trenta anni. La borghesia dovrà essere addormentata. Allora noi cominceremo a lanciare il più spettacolare movimento di pace di tutti i tempi. Vi saranno dieci sorprendenti e cessioni inattese.

I Paesi capitalisti, stupidi e de-

periti, gioiranno nel cooperare alla loro distruzione. Essi stimeranno una fortuna di essere amici. Non appena cesseranno di stare in guardia, il schiacceremo col nostro pugno chiuso».

« Noi viviamo non soltanto in uno Stato, ma in un sistema di Stati: non si può concepire che una repubblica sovietica esista a lungo a fianco di Stati imperialisti. Alla fine l'uno o l'altro vincerà».

Sentiamo il compagno Leonida Plitsch che cosa ne pensa di questo leninismo: « I dirigenti sovietici non sono né rivoluzionari, né comunisti: sono tanti piccoli Bonaparte che hanno fatto colto Stato comunista un nuovo impero».

Lo abbiamo sempre constatato: il comunismo leninismo del volto umano non esiste; il marxismo è una filosofia di morte.

Si predica la distensione e si

prepara la guerra di aggressione. Italiani! Reduci di Vittorio Veneto, avete ben capito come agiva Lenin? Avete capito quale è il significato della parola: leninista?

Iddio è la verità! Noi sosteniamo la verità!!!

Alfonso Demiray



Avremo più asili od ospizi?

Alla partecipazione cittadina, alla te di quello cavese, verso l'ignoto. D.C. e al P.S.I. in particolare, al Sindacato democristiano, che progettano la « Cava-futura », con anarachiche colate di cemento sull'intero territorio, oso chiedere: « quanti saremo nel duemila? quale sarà la percentuale di giovani sulla popolazione? quanti gli anziani? e i bambini?... insomma quale previsione viene fatta sul numero di abitanti, sulla composizione della popolazione?... ».

Già, quanti bambini dovrà ospitare Cava nel duemila, quanti anziani, Avremo più bisogno di asili o di ospizi?

Forse, poiché per i giovani cavaesi si prefigura un'ondata di emigrazione massiccia, Cava non sarà che una cittadina dormitorio per l'intero Agro Nocerino-Sarnese.

E' difficile dire. Eppure essi, quelli della Partecipazione cittadina, stanno compiendo le loro scelte (e loro!!).

La mancanza di un Ufficio di Statistica è cosa nota; le sezioni di partito non posseggono centri di studio demografico, a meno di livelli occulti a noi non noti; non esistono sui territori, a livello privato, centri di analisi demografiche; i dati forniti dall'Istat sono insufficienti per una analisi seria a livello locale; su quali dati demografici e su quali analisi demografiche si basa la partecipazione cittadina per formulare ipotesi di città future?

Speriamo non sull'esperienza! Le inefficienze odierne e le defezioni di cui soffriamo oggi dicono proprio male dell'esperienza loro!

E' chiaro (forse fin troppo) che la speculazione edilizia è solamente un incidente di percorso (inevitabile, se mettiamo la questione monetaria a parte) e non può essere considerata una o la causa dell'edilizia selvaggia di cui Cava è teatro; ma quale causa o necessità dà impulso ai progetti edilizi?

Franco Angrisani

(N.D.D.) Caro Angrisani, il Sindaco, gli Assessori, certamente non sapranno rispondervi, perché sono ben più grandi di noi, già che dipendono dalla piazza corsa del popolo italiano, e particolarmente

Eugenio Abbro, quando voleva fare di Cava la città dormitorio (dei piatti salernitani) decantò uno sviluppo edilizio per novantamila abitanti; a distanza di venti anni (da pratico sprattico) si accorse che la cosa non poteva andare, e si arretrò sui sessantamila. Dico Eugenio Abbro, perché è la verità che lui fa il bello ed il cattivo tempo sul Comune da trenta anni a questa parte. Io, però, credo che « come me cuocca nitrona » anche se non arriveremo ai sessantamila abitanti, il destino agricolo della nostra valle è ormai segnato, ed è di completa sparizione, giacché gli amministratori comunali per i primi, soffraggiando, giorno per giorno, terreno ai contadini per l'edilizia sfruttata e per l'ansia di fare più degli altri. C'era proprio bisogno di dividere Cava in sette circoscrizioni e costruire sette case circozionali, vale a dire altre sette palazzi municipali, e tanti altri bei complessi che la moderna urbanistica ha saputo inventare? Per compenso abbiamo risparmiato terreno eliminando ogni residuo di gabinetti pubblici e mantenendo le strade alle dimensioni di quando nel 1870 c'erano soltanto le carrozze trainate dai cavalli, e c'erano soltanto i carri per i piccoli trasporti?

In avvenire avremo più bisogno di asili infantili o di ospizi per vecchi? Se la logica, avremo più bisogno di ospizi, perché, grazie a Dio, l'egoismo ed il bengodi delle nuove generazioni han fatto calare l'incremento delle nascite, e continueranno a farlo calare. Ma chi potrà dire se cedeste moderne generazioni camperanno quanto quelle di noi anziani che ci stiamo assentando sulla media degli anni 75, 80 anni di vita?

Il guaio è che Cava è una città buona e confortevole per le sue comodità, ed è piacevole per il suo progresso (anche se alcuni ragazzacci, che certamente dovranno essere cavajuoli soltanto di importanza, la rendono ineducata e sporca) e coloro che a Cava sono venuti per ragione di lavoro o di impiego trapiantano i loro penati e mantengono stabile l'incremento della popolazione, che cresce, sia pure di poco, mentre dovrebbe diminuire.

EPIGRAMMI

EUFEMISMO
Merito grande della nostra lingua dare l'ago che nel parlar si finge ed un « paese smacco elettorale » diventa una «...tenuto sostanziale » 17-6-84.

NEPOTISMO

Se del primo ministro, quando sale, non conoscessi la città natale basterebbe l'accento dialettale dei redattori del telegiornale. 30-6-84.

ACCIDENTI...

E' un fatto veramente singolare permettere che debba governare un partito che in seno al Parlamento detiene solo l'undici per cento

2-7-1984.

Guido Cuturi

LA VITA DI UNA CITTÀ'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

LENINISTA

Un quotidiano di martedì, 12 giugno c.o. con un articolo di fondo dedicato a Berlinguer titolava: - MORTE DI UN LENINISTA.

Siccome nell'articolo non risultava chiaramente spiegato che cosa sia il leninista - noi cercheremo di insistere sul concetto comunista secondo lo dottrina e l'azione di Lenin (pseudonimo di Vladimiro Ilich Ulianov - 1870-1924) iniziatore nel 1917 della rivoluzione russa.

Berlinguer, aderente, pertinente al leninismo, così ebbe a vivere (è Lenine che parla e scrive): « Oggi certamente noi non siamo forti per ottaccare. Il nostro tempo verrà tra venti, trenta anni. La borghesia dovrà essere addormentata. Allora noi cominceremo a lanciare il più spettacolare movimento di pace di tutti i tempi. Vi saranno dieci sorprendenti e cessioni inattese.

I Paesi capitalisti, stupidi e de-

periti, gioiranno nel cooperare alla loro distruzione. Essi stimeranno una fortuna di essere amici. Non appena cesseranno di stare in guardia, il schiacceremo col nostro pugno chiuso».

« Noi viviamo non soltanto in uno Stato, ma in un sistema di Stati: non si può concepire che una repubblica sovietica esista a lungo a fianco di Stati imperialisti. Alla fine l'uno o l'altro vincerà».

Sentiamo il compagno Leonida Plitsch che cosa ne pensa di questo leninismo: « I dirigenti sovietici non sono né rivoluzionari, né comunisti: sono tanti piccoli Bonaparte che hanno fatto colto Stato comunista un nuovo impero».

Lo abbiamo sempre constatato: il comunismo leninismo del volto umano non esiste; il marxismo è una filosofia di morte.

Si predica la distensione e si

prepara la guerra di aggressione. Italiani! Reduci di Vittorio Veneto, avete ben capito come agiva Lenin? Avete capito quale è il significato della parola: leninista?

Iddio è la verità! Noi sosteniamo la verità!!!

Alfonso Demiray

Simposio dei sanitari di Cava sulla cardiopatia ischemica

I sanitari della USL 48 (Cava di Viterbi) hanno tenuto nel Teatro Alferianum della nostra Badia dei Benedettini un riuscitosissimo simposio sulla terapia chirurgica di esse, ed in fine Renato Bellotti sulla terapia chirurgica della cardiopatia ischemica, organizzato dal Dott. Carmine Terraciano, Ciro Gallo e Pasquale Lamberti e speseggiato dalla casa farmaceutica Gentili Spa di Pisa. Nel pubblico, oltre a tutti i medici e farmacisti di Cava e della Provincia di Salerno, vi erano, con l'Abate D. Michele Marra, tutte le autorità cittadine. Le relazioni e la discussione sono state magistralmente moderate dal Prof. Maurizio Cotrufo, direttore della Cattedra di Chirurgia del Cuore e Grossi Vasi della Prima Facoltà di Medicina di Napoli. Hanno parlato i dottori Giovanni Scotti di Quarciano sulla Diagnistica della Cardiopatia ischemica; Raffaele Della Monica sulla terapia medica e chirurgica della stessa; Giancarlo Accarino sulla Diagnistica delle arteriopatie periferiche; Carmine Terraciano sulla Terapia medica alle arteriopatie periferiche; Pasquale Vallitti sulla terapia chirurgica di esse, ed in fine Renato Bellotti sulla terapia chirurgica della cardiopatia ischemica. E' seguita una impegnata discussione con l'intervento di parecchi dei sanitari presenti, ed ai relatori ed a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, il moderatore ha rivolto il proprio complacito, con un particolare plauso per il giovanissimo Dott. Giacomo Accarino, nostro cittadino, il quale in pochi anni di pratica chirurgica si è piazzato già tra i migliori. Quindi c'è stata una simpatia e cordiale cena presso l'Hotel Scapoliello del Corpo di Cava. I sanitari della nostra USL hanno in animo di costituire una loro associazione per la tutela degli interessi di categoria e per l'aggiornamento costante della pratica medica; ad essi auguriamo ogni successo.

GLI ORINATOI PER LA PIPI'

La popolazione di Cava, ma più dir si voglia, non sono capaci di tutti i forestieri che qui si trovano ad avere bisogno di rifugliarsi con urgenza in gabinetti di degenza, non riescono a comprendere il come ed il perché da oltre dieci anni a questa parte nel istituto gridando allo scandalo ed alla necessità di dotare la città di pubblici orinatoi e di pubblici gabinetti di degenza, e come e perché il fu diurno sotto ai piatani al lato del Duomo, abbandonato dalla pubblica amministrazione perché l'edificio del Duomo era pericolante per il terremoto, rimanga una vera schifezza ed un biglietto da visita che non fa, certo, onore a coloro che ci amministrano, ed Eugenio Abbro, sindaco, e l'avv. Panza vicesindaco, e Rigoletto innanzitutto e noi gridando in piazza Maraschino, assessore ai servizi gli abbiamo detto di andarci a tecnologici, o nettezza urbana che re ad Eugenio Abbro.

Uomini o animali? Ancora un ritorno a Medjugorie

In un primo articolo, apparso nel n. 6 di questo periodico, abbiamo confutato le affermazioni «Geoviste» di Raffaele Galasso, relative alla mortalità dell'anima umana, quali risulterebbero, secondo lui, dall'Antico Testamento.

Ci resta da confutare la seconda parte delle affermazioni di Galasso, nelle quali si parla dello stesso argomento alla luce del Nuovo Testamento.

E' vero che, al termine del nostro precedente articolo, ci eravamo impegnati a trattare del problema dell'anima, non alla luce della Bibbia, ma alla luce della ragione. Lo faremo, però, più opportunamente, dopo aver esaurito la confutazione delle altre affermazioni erronee contenute nell'articolo di Galasso.

Orbene la seconda parte di questo articolo si compone di tre affermazioni che vanno esaminate singolarmente,

1) Con un'asserzione disinvolta, quanto gratuita, il Galasso, saltando dall'Antico al Nuovo Testamento, conclude (non si capisce con quanta logicità) in questo modo: «Quindi Gesù ed i suoi discepoli credevano senz'altro nella mortalità della nostra anima: Egli insegnò che l'anima umana è mortale». Con queste due affermazioni categoriche il Galasso liquida tutto il contenuto del Nuovo Testamento, il quale comprende ben 27 libri. Ci domandiamo: «Dove egli attinge ciò che afferma? Dove ha letto che Gesù «insegnò» che l'anima umana è mortale?». Porti le prove, se ne ha! Altrimenti si squalifica. Noi gli consiglieremo di leggere attentamente tutti i libri del Nuovo Testamento e di fermarsi non alla lettera, ma al significato profondo del messaggio cristiano, che, essendo un messaggio di salvezza, non può non riguardare tutto l'uomo: l'anima, spirito ed immortale, in primo luogo, e poi, anche il corpo, materiale e mortale.

Intanto, per addurre alcune citazioni del Nuovo Testamento relative alla immortalità dell'anima, riferiamo le seguenti: «Non obbligate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima: temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire (in greco: apóllumi) e l'anima e il corpo nella Geenna» (Mt. 10,28).

Per capire bene il significato di quel «far perire» - che non significa distruggere - bisogna confrontare il testo parallelo di Luca 12,4: «Temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare (in greco: emböllein) nella Geenna».

Sulla croce Gesù al buon ladrone, che gli ha chiesto: «Gesù, ricordati di me, quando entrerò nel tuo regno», dice: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel Purgatorio» (Luca 23,42,3).

E poco dopo Luca scrive: «Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Luca 23,43).

La stessa invocazione pronuncia il martire Stefano, lapidato: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (Atti degli Apostoli 7,59).

Viene ora il discorso circa le convenzioni dei «discepoli» di Gesù intorno alla immortalità dell'anima. Giovanni, l'Apostolo prediletto, autore dell'Apocalisse (I Geovisti) chiamano questo libro «Rivelazione»; dice al cap. 6,9: «Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio» - Confronta anche il capitolo 7,8-17.

Poiché l'Apostolo dei Gentili, è certo di sopravvivere alla morte e di raggiungere subito Dio. Così, nella seconda lettera ai Corinzi 5,8, scrive: «Siamo pleni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore». Ed ancora, nella lettera di Filippi: dice: «Per me il vivere è Cristo ed il morire un guadagno... Sono messo alle strette tra queste due cose: da una parte il deside-

rio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte è più necessario per voi che lo rimanga nella carne» (Fil. 1,21-24).

2) Un'altra affermazione paradossale e gratuita dell'articolo è la seguente: «Sia le antiche Scritture Ebraiche che le Scritture Cristiane sono d'accordo nel dire che l'anima umana è soggetta alla distruzione per mano di Dio e dei suoi giustizieri». Noi intanto, notiamo che Dio non fa le cose a caso o a capriccio, ma per un fine ben preciso; quindi non «distruge» (al massimo «punisce») le creature umane, tanto più che le ha create a sua immagine e somiglianza. Ed infatti nel Cap. 11,24-26 del libro della Sapienza si legge: «Poiché tu ami le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato... Tu risparmia tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita».

Inoltre osserviamo che, poiché per Galasso l'anima umana s'identifica con l'essere vivente, cioè col corpo vivo, allora, se detto corpo viene distrutto, cosa resterà nel sepolcro?

3) Non ha, quindi, alcun significato la terza affermazione di Galasso, con cui, concludendo il suo articolo, dice: «...dato che non c'è vita dopo la morte, nella tomba i morti sono morti e, per vivere nel nuovo mondo di Dio, devono essere risuscitati dalla morte». Ma ci domandiamo: «Com'è possibile ciò?». La risurrezione comporta la vivificazione di un corpo morto, ma se Dio ha distrutto i corpi, come ha affermato lo stesso Galasso, non si tratta più di risurrezione dei morti, ma di una nuova creazione dei corpi, rifatti, perciò, dal nulla. E questa nuova creazione dei corpi è assolutamente estranea al contenuto della Bibbia.

La soluzione dell'interrogativo che Galasso si è posto nel suo articolo: «Che sarà di noi dopo la morte?» può essere trovata nell'Apocalisse. Giovanni, mentre nel cap. 6,9 - già citato - ha espresso la impazienza delle anime dei morti, che stanno sotto l'altare, e reclamano giustizia da parte di Dio, nel cap. 20 parla della risurrezione dei morti ed avverrà il giudizio dinanzi a Colui che siede sul grande trono bianco, in base a ciò che è registrato nel «libro della vita».

Questo, quindi, sarà di noi dopo la morte: l'anima continuerà a vivere, ed il corpo sarà sepolto, in attesa di essere risuscitato e di rinirsi all'anima, per avere, insieme, il premio o il castigo per quel bene o quel male che insieme hanno fatto nella vita.

D. Felice Bisogno

La festa di S. Alfonso

S. Alfonso de Liguori è entrato a Cava da quando, per lascito avuto dal q. Pietro Apicella, i liquorini si trasferirono a Cava nel terreno della ex Villa Eva, e l'ora hanno eretto una chiesa e varie dipendenze religiose. La chiesa è stata elevata a parrocchia, e quelli di Vla Filiangieri, di cui la chiesa è il centro, han preso a solennizzare la ricorrenza del Santo con solenni festeggiamenti. Dal 1 al 6 Agosto ci saranno funzioni religiose in chiesa, sparo di mortaretta, trattenimento musicale con l'orchestra spettacolo di Vietri sul Mare, concerti con la banda musicale di Vietri, trattenimento musicale con il complesso locale Filiangieri, spettacolo della canzone con un noto artista napoletano, luminearie, adobbo, e spari di fuochi artificiali.

Dal 23 Giugno al 7 Luglio il pittore coreano Cho-Sang-Hyun ha esposto sue opere nella galleria del Grandangolo di Via Benincasa di Cava. La mostra ha interessato molto gli appassionati e gli studiosi di pittura, per il particolare metodo dell'artista di conciliare la cultura orientale con quella occidentale.

Cavesi, Napolitani e Salernitani, ancora una volta in terra slava, ancora a Medjugorie, sorgente di speranza e vita. Questi mesi di caldo invitano ad evadere, alla ricerca di mare e di monti per ristorare le affaticate membra a Medjugorie abbiamo scoperto il ristoro completo, per il corpo ed anche per lo spirito; un ristoro che nulla trascura, che tutto ti riempie, donandoti vigore e speranza di vita. Medjugorie è un pezzo di cielo in terra slava. Medjugorie è Lourdes più Fatima. Medjugorie, l'emozione di paradiso! Sì, si, essere presente fra schiere immense di oranti è poter gustare dolcezze celesti. Tutto ti sottiene e ti rinnova, nell'anima e nel corpo, l'aria profumata che dal cielo porta ogni giorno Colei che si presenta col nome di Regina della pace. Qui, in questa terra, una viliaglia con Maria che di continuo ti sorride, ti plasma e tutto ti rinnova, e giovinezza ti dona: la vera giovinezza del cuore. In quei giardini circondati il santuario dei Padri Francescani, fra tanto verde, una moltitudine di pellegrini t'inviati al canti e alla preghiera; e bambini, tutti bambini si diventa. Quanta dolcezza, quanta soavità in questa terra che sa di cielo. Essa genera? Tutto, tutto realtà. Realtà che veramente tutto ti sottiene, realtà che ti richiama a quella verità evangelica. «Cercate prima il regno di Dio e tutto vi sarà dato»! La pace, la pace soprattutto del cuore. Quante scene meravigliose che ti parlano al cuore. Ogni viso un'espressione diversa, ma tutte, tutte tinte di cielo, di cielo che è dolcezza, compostezza, ordine; espressioni che t'invitano soprattutto e non solo all'amore vero, all'umana fraternanza.

Medjugorie donatrice di pace! Vuoi il ristoro? In questa terra benedetta dalla presenza costante di Maria trovi la sorgente di fede e di amore.

Medjugorie calamita di cuori oppressi, depressi e dispersi. Medjugorie plasmatrice e generatrice di creature angeliche. Sì, generatrice di creature angeliche, poiché l'arte-fice è la Creatura di Nazaret che cantic: «Tutte le genti mi chiamano beata!». La Beata genera a Medjugorie altri beati, il suo latte è latte di beatitudine. E beatitudine tanta beatitudine negli occhi di quei Slati che in ginocchio, sulla nuda terra o sulle aguzze pietre, sgranando la corona, all'unisono in vociano Maria, Aria profumata di paradiso. E' bello, tanto bello respirare quest'aria tutta mariana. E quanta, quanta gioventù alla scuola di Maria. Quanta gioventù che stringe fra le dita non siringhe per iniettare eroina o morfina bensì una piccola corona di rose, la corona, la catena dolce che unisce terra e cielo. Giovani, giovani slavi (esclamo nel silenzio del mio cuore) giovani slavi voi mi dà la certezza della resurrezione del nostro povero mondo, giovani slavi voi cantate e profetizzate, di certo, il risveglio di questa terra in agonia! Cristo richiamò in vita Lazzaro Maria a Medjugorie la ridona a quanti sono nell'agonia del peccato. Da Medjugorie l'inizio di una nuova primavera. Medjugorie, lavatrice che attira e che tutto vorticosaamente stritola ed in pieno strofinia, e tutto rende bianco. Maria stritola, e generando spesso sconvolgimento ed anche disorientamento, tutta sa poi perfettamente rimettere in ordine e bellezza. Anche il nostro gruppo, quest'oggi, 25 giugno, attirato da sì potente calamita celeste, è stato, per alcuni attimi, sconvolto e disorientato, ma alla fine tutto rimesso in ordine e bellezza. Stanchezza, smarrimenti, larvate la mente, non sono mancate ma, nel profondo del cuore Maria ha inciso il suo sorriso, il suo bacio di Mamma, il suo bacio generatore di pace e di amore. Questo bacio sarà, di certo, indistruttibile, perenne, il costante richiamo alla sorgente della vita, alla luce della fede.

Al tramonto, come da un campo sportivo, un esercito di giovani s'è dispiegato lungo le strade, non bandiere sventolanti di squadre, bensì corone di quel rosario che nel tempo

po di ben quattro ore o più sono state girate e rigirate in chiesa e lungo i larghi piazzali dello stadio celeste. Tutti vincitori, nessuno sconfitto, perché tutti trionfatori con la Regina della pace. Tante squali, diverse le lingue, unico il coro: «Ave Ave Maria!».

Scende la sera, volge al termine anche questo indimenticabile incontro con la Mamma del cielo e, nell'albergo tutti riuniti, tutti felici, sorridenti abbiamo anche cantato inneggiando all'amore dei cuori. Due coniugi salernitani hanno voluto festeggiare il loro 27° anniversario di matrimonio e: «Tanti auguri a te, tanti auguri a te!» unanime il canto. Spumante e tonda hanno allietato anche il corpo. Spirito e corpo sono stati abbondantemente alimentati dalla Vergine di Medjugorie.

Scende la sera, volge al termine anche questo indimenticabile incontro con la Mamma del cielo e, nell'albergo tutti riuniti, tutti felici, sorridenti abbiamo anche cantato inneggiando all'amore dei cuori. Due coniugi salernitani hanno voluto festeggiare il loro 27° anniversario di matrimonio e: «Tanti auguri a te, tanti auguri a te!» unanime il canto. Spumante e tonda hanno allietato anche il corpo. Spirito e corpo sono stati abbondantemente alimentati dalla Vergine di Medjugorie.

I raggi del sole sciolgono anche

A cagione di pochi sciamanati pregiudicate il buon nome di Cava

Caro Mimi,

come ti ho accennato per strada, ti accuso la lettura del Simaco di Como, avv. Antonio Spallino, a me diretta in risposta ad una mia in cui mi lamentavo dell'appellativo di «AFRICANI» attribuito ai nostri tifosi al seguito della partita nostra Cavese con il Como nel recente incontro di campionato di serie B.

Come potrai rilevare la risposta del Sindaco Comasco è garbata, razionale e civilmente consapevole. Se vorrai pubblicarla sarà certamente un atto di gentilezza da parte tua sempre così sensibile ed aperto quando entra in campo la nostra «paesania».

E' inutile aggiungere che farai per venire copia del tuo «Il Castello» al suo soldato sindaco.

Grazie, saluti.

Felice Pisapia (Bebe)

Cortese Signor Pisapia,

comprendo l'amarezza contenuta nella Sua nota del 30 u.s. in ordine al comportamento che sarebbe stato tenuto da una parte del pubblico che assisteva alla partita di calcio Como-Cavese del 27 maggio scorso all'indirizzo dei sostenitori della Cavese.

Poiché anch'io ho avuto la vena di assistere all'incontro, Le posso assicurare che si trattava di una rilevante minoranza, ma non per questo il comportamento è da ritenere meno grave e, comunque inaccettabile anche se, purtroppo, atteggiamenti del tipo da Lei denunciati sembrano diventare una costante nei nostri campi di calcio.

Per quanto attiene all'aspetto più generale da Lei evidenziato e che farebbe registrare la lacrazione esistente fra il nord e il sud, sono in grado di precisare che, tale lacrazione, non è certamente fenomeno registrabile nella nostra città, avuto riguardo al fatto che la composizione dei suoi cittadini ha riscontrato, in maggioranza, provenienze da altri Comuni e, più in particolare: i cittadini nati e residenti a Como rappresentano il 29,3%; provenienti da Comuni della Lombardia il 15,2%; da altre Regioni italiane il 56,5%; metà circa dei quali provenienti da Regioni meridionali e dalle Isole.

Tale composizione che denuncia provenienze così diverse, non induce alcun inconveniente nelle attività sociali, economiche e culturali della città; anzi ne risulta arricchita per la peculiarità che ogni cittadino proveniente da altre zone reca con sé.

Per tornare quindi alla questione più specifica da Lei toccata, non posso che ricordare il fenomeno a comportamenti che sfuggono a motivazioni logiche o a presidi razionali per formare piuttosto oggetto di indagine da parte della moderna sociologia ovvero - ed è certamente l'ipotesi più inquietante - dissimilanti progetti destabilizzanti.

Nel ringraziarLa per la nota che mi ha voluto inviare e nell'augurarLe alla «Cavese» le migliori fortuna, Le invio cordiali saluti.

Av. Antonio Spallino

(N.D.D.) - Al Sindaco di Como anche la nostra ammirazione per la considerazione e simpatia. Purtroppo quello che si verifica oggi negli stadi del gioco del pallone, non è dissimile da quanto avveniva negli anfiteatri romani all'epoca dei gladiatori. La differenza sta, per fortuna, nel fatto che ad essere massacrata è soltanto una palma. Gli spettatori, rimangono, però quelli di allora. A questa considerazione dovrebbe portare lo studio di psicologia a cui il Sindaco fa accenno. La matrice politica che si riscontra nei gruppi di tifosi più sciamanati, non è certamente un proposito di destabilizzazione, ma è soltanto una occasione per sfogare l'ansia di azione che tormenta tanta gioventù completamente trascritta dallo Stato.

TERZA RETE TV

I teleabbonati di Cava protestano da anni per il disfavo del non poter fruire del terzo programma di tv, non avendo la Rai impiantato a Cava il dovuto trasmettitore. Le proteste si sono accentuate specialmente ora che la Rai ha trasmesso sul terzo canale le migliori partite internazionali di calcio lasciando i cavaesi col «golio nacane». Alcuni teleabbonati hanno predisposto fogli di protesta per raccogliere le firme presso la Spai Metelliana, il Bar Commerciale Tirreno, il Bar Moderno, il Bar Meno, il Bar Remo, il Bar California, la Libreria Ron dinella, il negozio di ferramenta Baldi e la Tipografia Di Mauro. Il ripetitore del 3. canale per una città popolosa come Cava, ma che abbia trasmesso avvenimenti che fanno gola a tutti, sul terzo programma, riservato soltanto ad una fascia di utenti, quando i soldi per pagare l'acquisto del diritto della trasmissione o quanto meno di gestione del servizio, escono dalle casse dell'Ente, nelle quali affluiscono non soltanto i soldi di quelli che fruiscono del terzo canale ma anche di quelli che il terzo non lo possono captare. Il riprovevole è che non soltanto il governo, in tutt'altri faccende affacciato, non si curi delle esigenze del popolo italiano, ma anche gli enti pubblici ed esercenti in regime di monopolio se ne stranifichino dei sacrosanti diritti di coloro che pagano.

VARIE

I Vigili Urbani hanno denunciato alla locale Pretura una locale impresa edilizia perché su strada pubblica faceva sollevare materiale in un cestello a mezzo di carrelluccia, senza delimitare lo spazio per tale manovra con barriera e casonetto, come prescrive il D.P.R. 7.1.65 n. 164, e senza munire di copricapi protettivo l'operario addetto a tale manovra. Sappiamo che il Comando dei Vigili ha diramato le opportune disposizioni in merito anche ai posti di vigilanza di quartiere. Restano quindi messi sull'avviso per l'avvenire coloro che intraprendono lavori edili su via pubblica.

L'Amministrazione Provinciale di Salerno avrebbe finalmente appaltato i lavori per l'allungamento del ponte sulla linea ferroviaria nel pressi del vecchio Mattatoio per rendere agevole il traffico dal centro alle popolose frazioni orientali di Cava. Il Com. Gaetano Carleto, che abita nella zona interessata e vive quindi ogni giorno il tormento della ristrettezza di tale ponte, trova che l'allungamento di soli 80 centimetri per lato, ora deliberato, non risolve convenientemente il problema. Noi siamo perfettamente d'accordo con lui, ma è meglio accettarci di questo per ora, nella speranza che questi benedetti ma ledettti stupidi cavajuoli vogliano, quando sarà il tempo, eleggersi un proprio consiglio provinciale che vuole, ed una cosa soltanto, di dire: partite di pallone, locali, nazionali ed internazionali, che tengano inebetiti e rimbicelli gli italiani davanti ai televisori quanti più giorni dell'anno è possibile, perché così l'adubbio, con l'oppio, con il fumo negli occhi, si riesce a governare meglio un popolo di peccatori. Mussolini adubbivava il popolo italiano con il libro ed il mestico e con il miraggio di utopistiche battaglie. L'Italia di oggi li adubbia con la grandezza del giorno del pallone, nella quale per ogni rara soddisfazione locale o nazionale, o internazionale, i tifosi (o per chi siano tutti tifosi, specialmente le donne) debbono scontare poi lunghe e pesanti amarezze. Feste, feste, feste, e forche, dicevano i governi borbonici; e: feste, farina (perché, grazie a Dio il pane quotidiano tutti lo hanno) e tasse, diciamo noi, perché non sappiamo trovare una parola che non incornici la f e che esprima il peso delle tasse a cui è soggetto la gran massa del popolo italiano, giacché le tasse, a pagare sono sempre i fessi.

Il Comando della Stazione dei Carabinieri di Cava (M. M. Albo, Spedicatore) ha segnalato al Sindaco ed al Comando del V.U.V.U. il lodevole impegno messo dai sottocittadini vigili nel collaborare con i carabinieri per la individuazione e l'arresto di tre malintenzionati, i quali volevano farsi consegnare da un professionista cavese la somma di lire venti milioni con il sistema della estorsione. I vigili urbani so-

La cappella dei De Rosa alla Serra

La Cappella di S. Maria de Rosa o della Rosa, sorge dirimpetto all'ingresso del cinquecentesco palazzo dell'antica e illustre famiglia De Rosa sotto la Serra.

Il 28 agosto 1539 il nobile Pirro Luigi De Rosa, nel suo testamento per Notar Bernardino de Monica ordinava al figlio primogenito Prospero di costruire una cappella davanti all'ingresso del proprio palazzo nel «Casale dei Rosi», di dotarla convenientemente per la celebrazione di messe, disponendo, altresì, che sempre si fosse presentato il beneficiario dal primogenito della famiglia con preferenza di nominare i sacerdoti da lui discendenti.

Il 1543 la Cappella era già costruita col titolo S. Maria de Rosa, e Prospero, forse ancora minore di età, con l'autorità dell'avo Ambrosio le assegnò in dote, secondo il legato fatto dal padre, una masseria di 16 moggia, sita nella terra di Marigliano (Napoli), presentando come primo beneficiario lo zio D. Marcantonio de Rosa, Canonico della Cattedrale di Cava.

Secondo la consuetudine delle famiglie patrizie alla Cappella venne dato il titolo di Badia, ed Abate o veniva chiamato il beneficiario o Rettore della stessa (3). Nelle variazioni il primogenito della famiglia De Rosa presentava al Vescovo di Cava l'eletto al beneficio, e questi con sua Bolla lo nominava ufficialmente (4).

La Cappella di S. Maria de Rosa è legata a vicende storiche e personaggi illustri della famiglia De Rosa, che ne ebbero particolare cura. In essa si conserva un dipinto del sec. XVII raffigurante la Sacra Famiglia con un Angelo che offre un serto di rose. Davanti all'altare un antico palio di legno dipinto a motivi floreali con lo stemma del Vescovo Marcautonio De Rosa, eletto Abate di S. Maria nel 1693.

Ho sotto mano una voluminosa raccolta di documenti, appartenenti alla famiglia De Rosa, riguardanti la Cappella di S. Maria della Rosa, tra i quali alcune Bolle originali di investitura degli Abati beneficiari, che dall'anno 1543 al 1908 furono dodici, tutti appartenenti alla nobile famiglia (5).

1) D. Marcantonio De Rosa fu Ambrosio e fratello di Pirro Luigi, fondatore della Cappella, fu il primo Abate beneficiario, presentato dal nipote Prospero nel 1543, e fino alla morte avvenuta nel 1585. Fu Canonico Custode e Penitenziere della Cattedrale di Cava.

2) Abate Giulio De Rosa fu Prospero, eletto il 29 giugno 1585 con Bolla del Vescovo Cesare Alemany de Cardona; morì a Napoli nel 1617.

3) Abate Silverio De Rosa, dottore in S. Teologia, presentato dal fratello dottor Teodoro De Rosa, Giudice di Capua, ed investito con Bolla del Vescovo Fra Cesare Lippi da Mordano il 20 dicembre 1617. Morì nel «Casale dei Rosi» il 28 marzo 1654.

4) D. Tommaso De Rosa, dottore in Utroque Jure, per rinuncia del fratello D. Tommaso, con la presentazione del Regio Consigliere Giuseppe De Rosa, fu eletto Abate con Bolla del Vicario Generale di Cava. D. Matteo Polverino il 27 settembre 1659. Morì a Napoli nel 1693.

5) D. Nicola De Rosa, dottore in Utroque Jure, per rinuncia del fratello D. Tommaso, con la presentazione del Regio Consigliere Giuseppe De Rosa, fu eletto Abate con Bolla del Vicario Generale di Cava. D. Matteo Polverino il 27 settembre 1659. Morì a Napoli nel 1693.

6) D. Marcantonio De Rosa junior, dottore in Utroque Jure, fu presentato dalla zia D. Tommaso Vesovo di Pollicastro, ed eletto Abate con Bolla di Giov. Alfonso Del Giulice, Vicario Generale del Vescovo di Cava Giov. Battista Gherardi, il 26 maggio 1693. Fu Canonico della Cattedrale di Napoli e Vicario Generale del Vescovo di Cava, Giuseppe Pignatelli, succedendo poi allo zio Tommaso nel vescovado di Pollicastro nel 1705. Morì il 29 novembre 1709.

7) D. Giuseppe De Rosa, dottore in Utroque Jure, fratello di Mar-

cantonio, presentato dal padre il Regio Consigliere Carlo Antonio De Rosa, fu eletto Abate di S. Maria de Rosa nel 1709. Nel 1734 fu nominato Canonico della Cattedrale di Napoli. Morì il 20 giugno 1745.

8) D. Giuseppe De Rosa, junior, presentato dal padre, marchese D. Luigi De Rosa, ed eletto con Bolla di D. Nicola De Rognis, Vicario Generale del Vescovo di Cava, Domenico De Liguri, il 5 luglio 1745. Morì a Napoli nel 1772.

9) D. Carlo Antonio De Rosa, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio, presentato dal padre, marchese Luigi De Rosa, ed eletto con Bolla di D. Amato Mongelli, Vicario Generale del Vescovo di Cava Pietro de Gennaro, il 23 novembre 1772. Nella lettera di presentazione del suddetto marchese Luigi al Vescovo di Cava è scritto che «...il P. Carlo Antonio De Rosa è uomo dotto, savio e di ottimi costumi, ed espende egli il figlio primogenito del marchese di Villarosa, e già adulto ed applicato al Foro, si volle ritirare nella Congregazione dell'Oratorio della Cattedrale di Cava» (2).

Secondo la consuetudine delle famiglie patrizie alla Cappella venne dato il titolo di Badia, ed Abate o veniva chiamato il beneficiario o Rettore della stessa (3). Nelle variazioni il primogenito della famiglia De Rosa presentava al Vescovo di Cava l'eletto al beneficio, e questi con sua Bolla lo nominava ufficialmente (4).

10) D. Prospero De Rosa (n. 1768) Cavaliere Gerosolimitano, benché laico, alla morte dello zio, ottenne dal Papa Pio VI, con Breve Pontificale del 28 maggio 1793, di poter tenere in amministrazione tre benefici di patronato della sua famiglia, che erano appunto, di S. Maria della Rosa, della Cappella del Rosario nella Chiesa dell'Annunziata di Cava, e della Cappella di S. Antonio nella Basilica di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli. Prospero De Rosa, nel 1820 fu Presidente del Consiglio delle Prede Marittime, Reggente dei Banci e Direttore della Cassa di Sconto, cui aggiunse nel 1821 quello di Amministratore Generale delle Monete.

11) D. Gennaro De Rosa, per rinuncia dello zio Prospero, con Bolla del Vescovo Silvestro Granito del 15 gennaio 1824, a firma del Can. Gennaro Vitagliano, Vicario Generale, fu eletto Abate di S. Maria de Rosa. Fu Canonico della Cattedrale di Napoli.

12) D. Vincenzo De Rosa, Canonico della Cattedrale di Napoli, alla morte dello zio, il 18 dic. 1880 fu eletto Abate con Bolla del Vescovo Giuseppe Carrano, a firma del Vicario Generale D. Stefano Apicella. Fu questo doppio e più Sacerdote, molto zebrane della devozione al S. Cuore di Gesù, l'ultimo Abate di S. Maria de Rosa fino alla morte avvenuta a Napoli nel 1908.

Dopo il 1908 i Signori De Rosa, fedeli alle antiche tradizioni di famiglia, benché senza nessun obbligo, puntualmente, dalle rendite della tenuta di Marigliano, largivano a favore dei Parrocchi dell'Annunziata una copiosa somma per il decoro della Cappella, per la celebrazione di Messe, e per la distribuzione di elemosine ai poveri della parrocchia.

Nel 1931 il Vescovo di Cava Pasquale Dell'Isola, supplicava il Pontefice di permettergli di adoperare le rendite del beneficio per i restauri della Cattedrale di Cava.

Trascrivio qui di seguito il documento:

«Sacra Congregatio Concilii Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Cava e Sarno presentato ai Pledi della S.V. umilmente espone quanto appreso: con l'istrumento del 28 agosto 1533 per Notar Della Monica di Cava fu fondata in Cava del Tirreno un beneficio semplice sotto il titolo di S. Maria della Rosa. Il fondatore, Pirro Luigi De Rosa, assegnò per dotazione del beneficio un fondo nutristi in tenimento di Marigliano e riservò a sé e ai suoi discendenti maschi il diritto di patronato attivo e passivo, che fu riconosciuto dal Vescovo del tempo. Morì l'ultimo beneficiario nel 1908, l'attuale

patrono, per evitare che il Demanio dello Stato in virtù delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico lo avesse incamerato, svincolò il fondo dotazionale del beneficio, pagando la tassa del 30% sul valore del medesimo. Per questa operazione il fondo civilmente è rimasto come proprietà del patrono. Questi però non ha fatto proprie le rendite mature, ma le ha accumulate, ed ora, essendosi rimborsato della suddetta tassa e di tutti gli altri oneri fiscali, fondiaria, tasse patrimoniale, tassa complementare, ecc. ha consegnato al Vescovo circa lire 15.000. Da questa somma dovranno dedursi gli oneri di Messe e di beneficenza annessi al beneficio e non soddisfatti finora.

Ora il Vescovo oratore domanda alla S.V. la facoltà di poter disporre della somma che gli rimarrà libera, dopo di aver detratti i suddetti oneri, parte per i restauri del Chiesa Cattedrale chiusa al culto per i danni del terremoto del 23 luglio 1900, e parte per le opere di azione cattolica, per soccorrere i poveri e i disoccupati delle due diocesi e per sussidiare i cherici poveri del Seminario.

Sacra Congregatio Concilii, attis expositis, Episcopo Caven. beigne tribuit facultates juxta processus, detracta tamen congrua summa in satisfactionem onerum praeteritorum eroganda.

Rome, die 22 decembris 1931

I. Card. Serafini Praefectus

Durante l'episcopato di Mons. Francesco Marchesani (1938-1948), la famiglia De Rosa di Villarosa, in unita di intenti col Vescovo, vendette la tenuta di Marigliano e la somma ricavata fu tutta spesa a beneficio del Seminario di Cava.

L'ultimo sacerdote che officiò nella Cappella di S. Maria della Rosa fu il compliato Canonico Don Vincenzo Passaro, già Parroco dell'Annunziata, dopo di che l'antica chiesa fu abbandonata e chiusa al culto (1).

Triste tramonto di una gloriosa storia più volte secolare.

Salvatore Milano

N O T E :
(1) Archivio Notarile di Stato di Salerno: prot. Notar Bernardino de Monica 1538-1539.

(2) Arch. Not. Stato di Salerno: prot. Notar Giov. Bernardino Iovene 1543-44, fol. 76; e prot. Notar Sallusto De Rosa, 18 novembre 1560, fol. 98.

(3) Le prime memore della famiglia De Rosa di Cava risalgono al sec. XII, come è possibile evinere da molti documenti dell'archivio della Badia di Cava, e principalmente del Liber Censum o Catalogo del 1450.

Furono tra gli altri Sindaci di Cava Annibale del 1567-68, Prospero I fu Pirro Luigi, nel 1577 e nel 1587-88, il Capitano Marcantonio nel 1655-56.

La famiglia fu elevata agli oneri uffici della magistratura con il dottor Teodoro, Giudice di Capua, con il figlio Giuseppe Consigliere del S.R.C. (1657) e Avvocato Fiscale. Carlo Antonio De Rosa fu a Cava dal Capitano Prospero e Anna

Conelli il 3 nov. 1638, autore di pregevoli opere giuridiche, nel 1684 del Re Carlo veniva eletto Consigliere del S.R.C. e dello stesso Sovrano nel 1688 veniva decorato del titolo di Marchese di Villarosa. Nel 1707 da Carlo VI fu elevato a Vice Presidente del S.R.C. e nel 1709 a Reggente del Consiglio Colaterale. Il suo resto tratto si conserva nel salone del consiglio del Municipio di Cava.

Nicolò De Rosa (1693-1774) eletto nel 1733 Vescovo di Pozzuoli, nel 1753 Capellano Mappiagno, e nel 1757 Prefetto dei Rej Studi.

Prospero, terzo di tal nome, Abate di Montecassino nel 1781-87 e nel 1793-97. La Famiglia è rappresentata oggi a Napoli dall'ingegnere Errico De Rosa marchese di Villarosa.

(4) La Bolla di investitura, redatta in duplice origine, venivano offerte una alla parte dello Cattedrale di Cava e l'altra della Chiesa della S.S. Annunziata.

(5) Questa preziosa raccolta di Bolle emanate dai Vescovi di Cava o dai Vicari Generali, ci fa conoscere le formule e lo stile degli antichi documenti redatti dalla nostra Curia Vescovile, che dopo la distruzione dell'archivio della Curia nel settembre 1943, sono diventati ormai rarissimi.

PER LE FERIE ESTIVE «IL CASTELLO» RIPRENDERÀ A SETTEMBRE. A TUTTI, BUON FERRAGOSTO!

RICORDI

Avevo undici anni quando cominciai a non andare più a messa. Uno dei motivi era che avevo fatto alcuni furtarelli, ma non trovavo il coraggio di dirlo al mio confessore. Infatti era molto severo. Un giorno mi chiese se mi piaceva leggere le saggi di filosofia, fisiologia, tassa patrimoniale, ecc. ha affermato si arrabbiò, e strillando mi disse che non dovevo pensare alle ragazze, perché era pericoloso. Mi chiede ancora cosa pensavo che avessi fatto quelli che aspettavano il loro turno per confessarsi. Tanto si fece rosso dalla rabbia. E poi mi ero stufato di stare ad ascoltare cose che non mi interessavano e di sbagliare mentre i miei amici giocavano a pallone o stavano in montagna a cercare i funghi. L'unico mio divertimento era guardare gli altri. Tranne le vecchiette, di quelle che vanno ogni giorno in Chiesa e che sanno a memoria tutte le preghiere e le parole del parroco, molti mostravano segni d'impazienza. C'era chi muoveva nervosamente il piede avanti e indietro, chi giocava con le dita, chi osservava i dipinti al soffitto rinchiuso di sciamini, chi con la coda dell'occhio dava una sbirciatina a una ragazza seduta sulla panchina a fianco. Tutti indossavano il vestito migliore, anche se molte volte era sempre lo stesso. Infatti quando Nicola il salumiere cambiava vestito, si poteva esser sicuri che era passata un'altra stagione. Puntualmente, quando entrava qualcuno giunto in ritardo, mille occhi si voltavano per vedere chi era. E quando un bimbo all'improvviso si metteva a piangere, trovava mille sguardi e impaurito piangeva ancora di più.

Mi dava fastidio quella gente. Andavo in Chiesa così, per tradizione o per abitudine. Fliegavano di stare a sentire le parole del prete e intanto pensavano ai propri casi, al vestito nuovo di Ada la pescivendola o a quei due mozzoci di Antonio e Margherita (la figlia del fruttivendolo) che già amoreggiavano e che erano stati sorpresi in un vicolo a bacarsi. All'uscita ridevano la vita di sempre.

Perciò diedi un taglio netto alle mie domeniche. Da allora innanzi non sarei più andato in Chiesa, se non con qualche ragazza.

Mario Avagliano

'O «CASTIELLO» E DON MIMI'

Si a «trassata l'avvocato Vo' lassa' chistu 'Castiello», Va' t'ruove 'o cerevello Fatto apposta p' servu... Nun me voglio fa' na croce, Ma stu Mago d'Apicella Fu marenna a sarechella, Quann' o Vico vo' truva! ...Chist'è buono, chissi è scemo, N'ato vo' cagna' a testata... Ce sta chi vo' fa' a granfata Su stiente e niente da'. Si ci mette na supponta Cu' ni core da signore Comme o tene 'o Fruvessore 'O sapissimo nule apprezza'. Ma stu grande cervellone Nun ce da' chistu duloro Ce 'o cercanno pe' favore N'oi 'o mumento d' o' sbecchia' Rumunnummo, vassiuore, Ci piaceva 'a for'e panne, 'O vede' fu quinncce anne 'O 'Castiello' e 'Don Mimi.

Alfredo Varriale

(N.D.D.) - Caro Varriale, perché per «quinncce anne» ancora? Non permettiamo limiti alla provvidenza! Al posto di «quinncce anne» ci può stare anche «cinquant'annee» e la armonia del verso rimane sempre gli altri premiati in tutte le categorie, ed i menzionati di onore ed i menzionati di merito.

CHEST'E 'A VIA 'E LL'AMMORE

Chest'e 'a via 'e ll'ammore che cu troue sempe coppie 'o nnamurato, chi vosu, chi rire e chi abbracciate passano l'ore a fa sempe sciu sciu. E chesta via se chiamma 'Primavera' è sempe chien'a 'o solo e ammuntato 'o verde tutto l'anno e profumato 'o tanto bello e chien'a 'o gioventù. Veniu puri' e vwova 'int'a sto via cu no figliuola co l' a penzando ancora, era pe' me ducezza e fantasia, sincera e bella chiu' e l'aurora. L'ore belle passaie 'd' vita mia e ce lassole nu tantillo' e core.

Matteo Apicella

LA RAGAZZA CIVETTA

«Come una volta...», ma quanta acqua è passata sotto i ponti. I tuoi occhi non hanno la luce di allora ed è sparita la ragazza civetta che ogni tanto mi torna nel cuore, quando un bacio era come una mel e sognavamo di arrampicarci sui rami per mangiarla tutta in una sera.

Mario Avagliano

VOCAZIONI!!

Signore chiamò operai alla vigna affinché l'era selvaggia e maligna con sterpi, rovi e piante parassite non obbligò a prevalere sulla vite. La peronoscò che i traci attaccavano se non avremo per tanti lavori chi del tuo sangue le anime irrori Grappoli d'uva e grappoli d'olime, e vocazioni con sudori e larmi mandaci tu che sei padre longanime! Fa' che il buon seme delle vocazioni accenda i cuori a sante aspirazioni, e nuovi operai chiamia a scogliono! E coi vendemmiatori o noi vicini, Fa' che il buon mosto fermenti nei tini, per elevarci ai misteri divini!

Gustavo Marano

ANSIA

Sento n'aria libera, chi respiro, un toscico germe, chi vuol combiarmi in altro. Povero chi non ha nessuno: anche lo sorte gli è nemico! Ma non negherà a se stesso ciò che veramente ho amato e custodito dentro di sé: come il ricordo di una tenue carezza, di un bacio ad una mano appena sfiorata, che lascia il sapore di voglia di amore!

Grazia Di Stefano

Concerti a Scafati

Si è conclusa con l'entusiasmante concerto jazz del pianista Enrico Pieranunzi, la seconda Rassegna dei «Concerti a Scafati» organizzati dal C.I.D.A.C. (Centro Iniziative Divulgazione Arte Cultura) di Scafati. Dieci serate musicali in cui si sono esibiti gli ottimi esecutori per professionalità e talento: Pietro Soraci, pianista; Nicoletta Calzolai, soprano; Giuseppe Fricelli, pianista e Paolo Zampini, flautista; Tina Di Natale, pianista e Anna Maria Corduasi, percussioni; il quartetto d'archi con Manuel Meo, Paolo Montefusco, Elio Lapano e Sandra Meo; l'organista Antonella Barbarossa; il Gruppo Ensemble Aulos; Eugenio e Cristiano Becherucci, chitarra e pianoforte; il Trio Barocco con Celestino Di Natale, Annalisa Martella e Mauro Carpiceci; Liliana Gallo, soprano; Giulio Liguri, basso e Ciro Visco, pianoforte.

La partecipazione massiccia di pubblico ha dimostrato l'alta professionalità degli esecutori e la rassegna ancora una volta ha dato risalto alla serietà e precisione con le quali il CIDAC organizza le manifestazioni culturali ed artistiche. La seconda Rassegna musicale si inquadra, infatti, in un insieme di attività che il CIDAC sta svolgendo da oltre due anni nei settori della musica, della poesia, della pittura e della scultura, mentre sta programmando iniziative nell'ambito dell'archeologia e del teatro.

Alla serata conclusiva il presidente del CIDAC, prof. Domenico Vangone ha rivolto al pubblico parole di ringraziamento e di commiato evidenziando che la realizzazione delle molteplici attività culturali e artistiche è dovuta, in generale, all'insostituibile mente organizzativa del Direttore Gen. Rag. Mario Desiderio e di quelle musicali, in particolare, soprattutto all'entusiasmo che anima gli associati del settore «musica» sotto la valente guida del suo direttore M° Franco Scaroni. Quindi, un'altra intensa e qualificata stagione dedicata alla musica che onora ancora una volta il CIDAC che sta dando, così, lustro a Scafati ponendosi all'attenzione di un sempre più vasto pubblico.

PINETA BELLA 'E CAVA

«E luceluce e 'o luna ca è puntute, che niscece fonne e sera nt' a Pineta 'A Serra e 'o Castiello so' argente, e dòce è l'aria, e 'o viento è cchiù que. Nule stamme a cchiù de n'ora appiccate, e nge guardanne senza male parò... Mo vèco l'uocchile tuole cchiù nnamurato: e so' sperato e tu vole vasòl...»

RITORNELLO

Pineta bella 'e Cava... decita a Nenna mia... sta frèva 'e gelusia nun nce fa raggiundi... Che pena se pi ciore... ca stamme appiccate: chesi' ora chè passate nun turnarà male cchiù... II Sento e suspirie miele nizemmè a e tute, guardanne sti muntagne, a luna e i stelle; incantevi rimoste tutt'e d'ùe d'ùe a stu tramont'e chiesa Cava bella. E che splendore chistu firmamente... pare pittate d'oro, argente e blu, e cchiù cucente fonne e vase ardente; quanno l'ammore è 'mori' e giuvuento; RITORNELLO

Che tenerezze ncore... mo ch'imm' fate pace, e tutte attorno tace, e tu stile abbraccio a m'mel Pineta bella 'e Cava... ecche dòre co sponnate! Staserà me facite d'ammore suspirai... Giovanni Jovine

INNO ALLA PACE NEL MONDO

Il nostro mondo ha bisogno di pace; di questa ogni Nazione si compiace; la guerra è brutta e semina dolore, mentre la pace ci dà gioia e amore. La vita è un dono di Nostro Signore e viverla vogliamo con tanto amore; in un clima di armonia e di umiltà, per poi superare tante difficoltà. Gli odì e le vendette devon finire, altrimenti dovremo sempre soffrire; come pure le armi devon scomparire e ogni buon Governo lo deve capire. Dunque, bisogna scacciare la guerra e non si deve insanguinare la terra; noi dobbiamo bandirla in modo corale, per raggiungere la Pace Universale. Proteggeloi in quest'ora, o Signore, e assicura la pace al nostro core! Il mondo sol di questa si compiace ed io vo' sempre cantando: pace, pace! (Gragnano)

Emilio Pannone

IL DENARO

Quanto può!

« Tutti l'ammirano, tutti onor gli fanno ». È una potente forza realizzatrice. Beato chi lo tiene!

Archimede chiedeva una leva per sollevare il mondo. Oggi, no: essa non serve: lo sostituisce il denaro, che vale di più.

Prima del sestierino, del dracma, c'era il baratto. E' tuttora praticato in alcuni paesi dell'America Latina. Da noi è stato in auge fino a pochi decenni or sono, e permetteva di saldare in natura, cioè dando come merce di scambio durevoli alimentari, alcuni servizi sociali.

Quante cose « ai suon di quei mettolo portentoso »!

« Lo sterco del diavolo », come definì Papini il denaro, ha la capacità di dividere gli uomini e di farli azzannare ai pari di felice ricchezza.

La moneta! Non ci si sazia mai! Fa perdere il ben dell'intellettuale, l'amore del prossimo, la via della giustizia. Aspanna la coscienza. Arma la mano, stritola la sua spina. Spinge al limite della vita civile, innesca inimicizie, qualche volta anche nell'ambito della famiglia, quando si procede, da parte dei genitori, all'assegnazione dei loro beni ai figliuoli senza la necessaria equanimità.

Grazie alla moneta, si vola a velocità supersonica nei cieli del globo ad altezze considerabili; si è effettuato l'allungaggio; si è avuto l'aggancio nello spazio di navicelle provenienti da punti cardinali diversi; si squarcia il buio degli abissi marini con i sommergibili atomici; si lanciano ponti colossali di ferro ad una sola arcata per congiungere le sponde di montagne opposte battute dalle correnti impetuose di grandi corsi d'acqua; si operano scoperte nella medicina, nella chimica, nella telematica.

E' capace di tanto la moneta! Merita davvero un plauso!

Essa è brutta quando fa perdere l'umanità.

In questo caso produce danni e rinfocola gli egoismi. Vista in questa ottica, è un demone!

Eppure il denaro lo si idolatra, gli si offrono ceri votivi.

Essa inchioda alla terra, fa dimenticare i valori perenni, quelli

che salvano l'anima. Chi ha uno smodato « amor scleratus habendi » ha il cuore indurito dal materialismo, chiude il fratello bisognoso, alle pratiche di pietà, all'esercizio dell'amore, continua a vivere la sua vita imperniata sulle cose. Obbedisce a mammona, l'ido che gli conferisce potenza e a cui rivolge le sue preghiere. Al di là, non vede altro che lo ottimo.

C'è l'avaro, che spende per il necessario, e qualche volta nemmeno per questo. Il coro peculiare, tirerebbe le cuoia per non vederlo abbassato.

Non mancano i prodighi, ma sono pochi.

In una parola, i soldi piacciono. La passione per essi non risparmia nessuno.

Dicono che ridanno la vista ai ciechi e ci fanno salire di prestigio nel mondo che marcia in direzione del benessere economico. In tutte le epoche si è dato importanza all'averne, mentre l'essere è considerato, oggi come ieri, una voce passiva nel bilancio delle benemerenze dell'uomo. Chi coltiva valori immarcescibili è comiserato.

Perché sottrarsi ai fascini della moneta che dà soddisfazioni indimenticabili?

E' diffuso, nella sottocultura popolare, la credenza, secondo la quale essa varrebbe più dei santi a risolvere una situazione ingarbugliata.

Non esiste il senso spirituale nel comportamento sociale della gente, e si rende un favore se torna conveniente. Tu dai una cosa a me; io do una cosa a te. Senza spiccioli non si cantano messe. A Purtroppo, non l'ascolta nessuno! muoverci è il miraggio del comodo. Il bene è mercenario: si ha confine. E' peccato! offre se è remunerato. Per amor (Salerno)

di Dio non c'è solidarietà: solo promesse, che poi non vengono mantenute.

Ricordo i vecchi privi di pensio- ne: non li guardava nessuno! La grana va investita nel modo più redditizio possibile. Chi ne ha, ne fa di più. Si danno somme a prestiti essi che tolgo il respiro e la pace al disgraziato che ne contrae. Maledetto lo strozzogno, infame mestiere in voga prevalentemente nelle zone dove è più diffusa la miseria. Ma l'usurio si cautele, nel senso che i prestiti li concede soltanto alle persone solvibili. Si diventa un Caino con la moneta.

Attenzione a non scivolare nella sfera del determinismo liberticida di questo feticcio! Tutto è in funzione del denaro. Di fronte alla sua maestà si dimenticano le offese più gravi. Anche l'onore. La morale si rispetta nelle dispute a tempo perso, sul piano delle chiacchiere, ma non in economia: possono danneggiare. Il ritrattarsi, per esempio, è una utile operazione ove mai ci sia la possibilità di ricavare un lucro. Prima la dimensione degli affari e poi, se ci resta tempo, trattandosi di un fatto secondario, la coscienza, lo spirituale.

Certo che non si può parlare di fede religiosa, di verità metafisiche, di destino escatologico alle popolazioni del terzo mondo flagellate dalla fame.

Però, se è ragionevole dare la precedenza al pratico, si sbaglia nel caso ci s'impantanano in esse e si dimentichia la cultura del servizio a prò degli « ultimi ».

L'uomo, preso dal vortice dei problemi temporali, strozzina i moti dei suoi sentimenti migliori e spegne il restante guizzo di bontà che ancora gli dà luce nel cuore. Non deve arrivare a tonto!

La moneta, salvo rarissime eccezioni, spadroneggia ovunque. Perfino nelle istituzioni che si proclamano filantropiche. Essa porta febbre, passa su tutto: anche sugli affetti più intimi. E' incredibile! Ieri le cose non sono andate meglio: checché ne pensi il « laudator temporis acti ».

Si giunge al punto da rimetterci la dignità, « la decenza quotidiana » per battere moneta. Non succede niente! Quella che vale e il suo accumulo: anche se ciò si dovesse verificare a danno degli altri. Fenomeno che accade pur talvolta!

Si odia a morte chi si permette di ostacolare un nostro affare, si combattono le ideologie politiche che programmano, in verità solo a parole, l'egualitarismo populista. Si corteggia un tizio che detiene potere per spillargli una raccomandazione, l'avvallo in una bega, un po' di complicati per incamerare un losco profitto.

Quando si conduce un negozio, tra il venditore e il compratore si stabilisce un intreccio di bugie reciproche: il primo decanta la mercé per ottenere un guadagno superiore di gran lunga al suo conto reale; il secondo è interessato a declassarla per aggiudicarsela col minimo esborso.

L'amicizia non c'entra in una congiuntura del genere. Si esagera! La moneta serve.

Ne chiede l'operario per portare a casa più pane. E questo è legittimo. Ne rivendica l'impiego: e ne ho ben donde.

Ne vuole il pensionato: e anche lui merita di essere accostentato. Ma chi ne ha in esubero, perché ne cerca ancora? Con la morte si lascia ogni cosa. Quando si esala l'ultimo respiro si aprono le mani tenute sempre ereticamente chiuse in vita. Quasi a simbologizzare che per il viaggio all'altro mondo non occorre pagare il biglietto: è gratuito.

« Chi ho due tuniche ne dia una a colui che ne è senza ». E' bello questo monito divino. A spiccioli non si cantano messe. A Purtroppo, non l'ascolta nessuno!

E' vero che l'individualismo non pensa. Il bene è mercenario: si ha confine. E' peccato! offre se è remunerato. Per amor (Salerno)

TORQUATO VIZZACCARO

1918 - 1983

Grata ti sia Arpalia, ove nascesti, e la nutrice Terra di Cassino per le stupende storie che scrivesti sul Regno antico di Montecassino. Irito d'inside ed aspro fu il cammino e cento ostacoli con vigor vincenti, onde strappar dagli entri di destino fasti e nefasti, a cui luce ridesti, Onore e gloria a Te, genio possente, che l'arte estolli e rendi luminosa in questo mondo rivo, fra stola gente; lodata sempre e ovunque benedetta sia la fatica tua, si prodigiosa, da chi sapienza apprezza e l'arte eletta.

Dopo Marco Terenzio Varrone e 4) Il Medioevo - Montecassino ed il Cassino - 250 pagine.

5) Cassino - breve monografia con cenni sui cittadini illustri - 113 pagine.

6) Problemi della Pittura Contemporanea - 200 pagine.

7) Il dramma della chiesa di Cassino - 80 pagine.

8) Atina e Val di Comino - 450 pag.

Opere inedite:

Il brigantaggio in Italia. 500 pag. Gaetano Di Biasio e la ricostruzione di Cassino. 500 pagine.

Da S. Benedetto da Norcia ad oggi. 500 pagine.

Altri grossi lavori furono ceduti perché vedessero la luce!

(Salerno) A. Cafari Panico

Prima Comunione in campagna

Domenica scorsa noi del Club della Coccozella abbiamo trascorso una giornata eccezionale, che ci ha fatto vivere a ritroso nei secoli: la festa della Prima Comunione come la si svolgeva nella nostra vallata quando non c'erano le automobili e nemmeno le carrozze, ma i traini di grosse carrette tirate da buoi. La piccola festeggiata è stata Vincenza figlia di Ivo Pannullo e Filomena Lamberti, agricoltori della Frazione S. Anna, i quali han voluto, come già fecero per la primogenita, che anche per questa seconda figliuola il rito si svolgesse alla antica maniera contadina. Per il che han dovuto reperire nientemeno che un carro agricolo in quel di Nola, ed una mucca da traino in quei di Mercato Sanseverino, giacchè anche da noi la motorizzazione ha fatto sparire tutti gli antichi arnesi e mezzi dell'agricoltura. La Chiesa di S. Anna appariva in tutta la sua graziosità, con i rei affreschi, realizzati dal pittore Fabbricatore (in proposito esortiamo i cavedi ad andare ad ammirare questi bei dipinti di un pittore che è veramente bravo ed ha un nome). A celebrare il sacro rito della Messa e della Comunione è stato lo stesso Vescovo di Cava, Mons. Arciv. Ferdinando Palatauci, assistito dal parroco nella Chiesa di S. Anna.

La neocomicandata è arrivata, tra lo stupore della folla che la attendeva, issata su carro agricolo, come una statua di Vergine in processione. In Chiesa vi erano le altre coetanee della stessa Frazione, Ed ecco la poesia:

A PRIMA COMUNIONE

Oggi, nennella mia, na luce nova
Iuce int'a l'uocche tuje comm'na stella,
e assolé cchiu della chiesa faccia bella
a ognuno chesta luce fa paré...

Port'int' o core tujo, 'sta luce nova,
tono, ma tonto gioia, e allegria,
'sta luce, ch'è d' a Vergine Maria,
è pur' a luce d' a felicità...

E ogge sì' felice, nennna bella,

peccché p' a prima volta tu hé 'ncuntrato
o Ggeslù Cristo (sempe sia lodato,
e tutt' a vita t'ho dda accumpagnà)...

'Nziemo cu' tte, nenné, songhe felice
momma, papà, pariente e tutte quante,
songhe felice 'nCielo pur' e Sante
ca ogge l'hé 'ncuntrato cu' Ggeslù...

Pirciò, tutta pe' tte se fa 'sta festa,
cu' conte, suone, musice e armumia,
nuje stamno tutte quante in allegria
e 'st'augurio te vullimmo fa:

'sta luce ca int'a l'uocche ogge te luce,
te pozza reschiarà pe' ssempe 'a via
'e chosta vita ioia, e 'a cumpagnia

o Ggeslù Cristo maje t'ha dda monçant...

VARIE

Il Circolo culturale Artevisiva ce, ad impiare il suo « Il segno di Zorro »; e le auguriamo un lusignhiero successo.

Il Centro G. Amisani di Mede (PV) ha assegnato il 1° premio per la poesia a tema libero a Giovanni Caso da S. Giorgio a Cremano; quello per la poesia a tema ecologico a Gianni Rescigno da Castellabate; quello per l'anno dell'Artigiano a Mauro Costa di Mede; quello per la narrativa a Bernardino Pasinelli da Voghera. Assegnati sono stati anche i secondi e terzi premi di tutte e tre le categorie; e ci sono state sette menzioni d'onore.

Il Comune di Vietri sul Mare ha tenuto nell'incantevole parco della Villa Guariglia di Raito una Mostra di sculture moderne, alla quale han partecipato i migliori artisti della Campania. La Mostra è stata inaugurata dal Sindaco e la inaugurazione è stata allietata da un vivace brindisi conviviale.

Nello scorso numeri a pag. 4 col. 6, il nome dell'autore del libro di poesie « Le mie notti candide » doveva essere Alberto Perone. Chiediamo scusa al poeta.

« Flamma Accademica » è un periodico di informazione e critica d'arte, cultura ed attualità dell'accademia « Città di Boretto » (Via Tre Ponti, 7/A, Boretto (RE) 42022). E' al quarto anno di vita ed è molto apprezzato.

La rivista letteraria « Verso il Duemila » (Via Luigi Guercio, 134, Salerno) indice il XXV Concorso, con medaglie, coppe e targhe, comprendente tutti i rami della letteratura. I lavori possono essere editi ed inediti. Nessuna tassa di lettura, ma, inviando L. 5.000 si avrà diritto ad un anno di abbonamento alla Rivista.

I LIBRI

G. Russo «ATLETICA PER I GIOVANI» Edizioni Mediterranee, Roma, 1982, pogg. 221, L. 12.000.

Questo testo, riccamente illustrato, fornisce un programma di avviamento razionale all'atletica leggera, disciplina sportiva che può sviluppare in modo armonico ed equilibrato la formazione fisica generale, organica-muscolare-articolare.

Il ciclo della formazione atletica deve seguire l'età fisiologica e rispettare le leggi.

L'attività sportiva può dare ai ragazzi grandi benefici, determinati per l'equilibrio psico-fisico-fisico futuro; questi benefici possono essere ottenuti mediante un lavoro razionale inteso a migliorare la funzionalità organica del ragazzo ed a costituirgli una solida piattaforma di efficienza fisica, generale.

L'autore ha suddiviso il lavoro in tre fasce di età, corrispondenti a tre cicli evolutivi dei giovani. Per ciascuna di esse è stata compilata una serie di esercizi fondamentali: dagli esercizi di base e di preparazione alle tecniche didattiche proprie delle varie specialità. Ampio spazio del testo è inoltre dedicato all'aspetto didattico e psicologico dello sport, sottolineando il ruolo di guida nonché la figura di omico dell'istruttore e il valore formativo per il carattere e la personalità della pratica sportiva e agonistica. Dr. Armando Ferraioli

Luigia Donati Giglio «FANIA» romanzo, Lo Faro, 1983, pogg. 476, L. 25.000.

E' un romanzo bene impostato e ben condotto fino alla fine. Gli si è attribuito il Premio degli « Scrittori italiani Contemporanei », e ben lo ha meritato. Si fa leggere da capo a fondo ed è di una scorrevolezza veramente riposante, anche se le vicende della protagonista commuovono ed a volte rattristano. Trattasi della vita di tribolazioni e di soddisfazioni di una ragazza che, nota senza paternità allo stato civile, con un fratello e due sorelle che deragliano, si fa strada con tenacia e volontà nell'ambiente della sartoria di citta madre di Roma. Pur crescendo in una famiglia diseredata e di basso fondo per la sventura e la ingenuità di una madre campagnola trasferitasi giovinetta nella capitale, Fania resiste agli assalti della corruzione del bel mondo romano, e cresce con sentimenti sani, i quali però le costeranno la rinuncia del più bello dei sentimenti umani, l'amore tra uomo e donna, perché raggiungerà sì il benessere, ma non potrà crearsi una famiglia propria e dovrà ripiegare su figli che non sono i suoi e che un destino crudele ha voluto far ricadere su di lei. C'è anche la nobile ed angelica figura di una suora che protegge la ragazza Fania, fa in modo che ella possa avere una educazione che certamente una ragazza di quartiere di periferia della capitale non avrebbe potuto avere e la fa ritornare spiritualmente a galla quando le traversie della vita cercano di sommergerla. E' un po', la figura di questa pia suora, come quella di Frate Cristoforo dei Promessi Sposi; ed anche se la sonorità e la ricercatezza della prosa della Donati non raggiungono le vetute del grande Manzoni, la narrazione piace ed attrae perché è corretta e fluida. Ci complimentiamo con la autrice e le auguriamo sempre maggiori successi, perché veramente li merita. L'indirizzo di lei è Ischia di Castro (VT) 01000 (senza indicazione di strada).

Giuseppe Albanese «OMAGGIO AL GIORNALISMO SALENITANO» Ed. Poligraf, Salerno, 1984, pogg. 184, L. 10.000.

Nel quarantesimo anniversario di Salerno capitale provvisorio d'Italia, l'Avv. Giuseppe Albanese, che è un appassionato ed eclettico pubblistico salernitano, ha voluto rendere omaggio alla sua città con questo lavoro che ricorda-

re le attività giornalistica e gli organi di stampa del Salernitano dal principio del secolo fino al 1915. Perché l'autore si sia fermato al 1915 e non abbia tirato fino a quando il fascismo sopprese la libertà di stampa e fece sparire quasi tutti i periodici locali, non siamo riusciti a comprendere. Così dei periodici pubblicati a Cava è riportato soltanto il Risveglio che vide la luce nel 1912 e che nel 1915 era al terzo anno di vita.

Al capitolo riguardanti i periodici ed i giornalisti salernitani ormai trappassati, l'autore fa seguire interviste con gli attuali giornalisti, e, per Cava quelle con gli Avv. Filippo D'Ursi e Domenico Apicella, rispettivamente direttori del Pungolo e del Castello. Per ultimo sono riprodotti alcuni numeri di Il quotidiano, 'O vi' Iloco, di Il popolo salernitano, La Gazzetta di Salerno e del Risveglio di Cava nonché quadri di Domenico Santoro, Enzo Pappalardo, Mario Ranieri, e fotografie panoramiche di Salerno. La copia del Risveglio porta un articolo dell'Onorevole De Marinis che ringrazia i suoi elettori di averlo portato per la terza volta in Parlamento. In epilogo l'Avv. Albanese formula l'autogiro che la stampa locale salernitana (visto che, nonostante le buone intenzioni, le appassionate aspirazioni di un quotidiano a Salerno sembrano irrealizzabili) possa ricevere dagli organi governativi quel sostegno indispensabile per il rilancio e per la sopravvivenza stessa.

A Cava il libro è in vendita presso tutte le librerie e rivendite di giornali.

Renato Ungaro «I COCCI DI URANO» Lo Faro, Roma, 1981, pogg. 56, L. 2.500.

Il Dott. Renato Ungaro (Salerno, via Lucio Petrone n.1-4) è soprattutto poeta di alta fantasia e di scorrevole penno. Ma è stato anche un ottimo medico dell'animi e consigliere legale: ragion per cui certi problemi riguardanti il fisico della persona umana li conosce bene. Perciò ha voluto, con questo saggio, dare l'apporto della sua esperienza al problema della cosiddetta terza età, cioè quella degli anziani, in relazione alla riforma sanitaria. Tra i vari sistemi di pensionamento e di assistenza degli anziani egli mostra particolare apprezzamento per quello russo; ma anche di esso dice le pecche che andrebbero risanate. In Italia la Riforma Sanitaria ha innovato; ma c'è molto ancora da fare, se non proprio tutto ancora. Ed i suggerimenti del Dott. Ungaro andrebbero tenuti presenti.

Michele Filippone «LINEE TRASPARENTE DI ORIZZONTI DI VERTITÀ» Cosenza, Settembre 1979, pogg. 60, L. 2.500.

Michele Filippone, ordinario di materie letterarie in Castrolibero (Cosenza), Via Della Pace, 8, è autore molto impegnato e già molto apprezzato, di opere in prosa ed in versi. E' membro di varie accademie, ed ha ottenuto vari premi.

La sua mente eclettica spazia per molti campi; la sua poesia è ispirata al classicismo, anche se il suo stile non è del più ortodosso; ed il suo frasario è molto volto ermetico. Per noi egli è un'anima in tormento, che ribalte come un vulcano nell'ansia di mete sempre più grandi. Egli canta: «Speranza sanguigna di bene / frullata nel tempo / mi assomigli... / ho gli occhi del futuro / e mi sollevo ad ignoti orizzonti». Questa pubblicazione del 1979 ci è capitata ora tra le mani, ma egli non se ne è stato, ed ha prodotto ancora, e freneticamente.

Ugo Pirone «SILENZIO INTERIORE» poesie, Ed. Rossi, Napoli, 1983, pogg. 48, L. 3.000.

Ugo Pirone è un pensatore ed un sognatore, ma «non veste il saio... vive tra la gente, ed in que-

sto è più vicino a Cristo». E queste sue oltre settanta piccole poesie son tanti tesselli di un unico mosaico che è la vita che siamo costretti a vivere. I suoi versi son corti e scattanti, come il nervosismo della sua indole che sente tutto il fastidio delle cose che gli tormentano dintorno, ma pur gli lasciano qualche attimo di felicità.

Luigi Arcangelo Ercolani «VOCI SERENE» poesie, Ed. Rossi, Napoli, 1983, pogg. 24, senza prezzo. Son venti poesie, per lo più sonetti, che rispettano metrica e ritmo, e ti dicono che la vera tradizione poetica non è ancora del tutto morta. C'è qualche componimento a verso libero, ma l'armonia, anzi la ritmica, è severamente rispettata. L'insieme è l'accorato ricordo di un uomo che ha vissuto a lungo, e che o s'è apprestato al grande cammino, confidando nella bontà infinita di Dio. «Dammici di svoltar sopra le cose, / Signor, nel mio viaggio di ritorno / a Te; ché pona m'è quasi ogni giorno / con le sue ore incerte e dolorosissimi». Così canta il poeta verso la fine della silloge, e queste sue parole a noi sembra che condensino il tutto.

Leonardo Marzocca «DI LA' DAL BUIO» poesie, Tip. S. Giovanni Bosco, Trebisacce, 1984, senza numero di pagine, e senza prezzo.

Leonardo Marzocca è un giovane volitivo e frenetico, e questa sua silloge ci mostra appieno la sua indole. I suoi brevi brani non hanno neppure titoli, e «un filo conduttore li lega uno all'altro con avvincente musicalità» dice nella presentazione Venia De Vito Marzocca. Lo stesso autore avverte nella Prefazione, che «non è possibile dare una chiave di interpretazione alla sua vita perché non è solo così che è vissuto... Di lì che pensare che, come lui stesso, la sua bestia aveva pochi amori sogni...». E scrive tra l'altro: «Continuava a sperare / girando / e rigirandomi / nel letto / e, gridò in direzione di una

senza poter dormire / senza riuscire / a rimanere sveglio... con

nella preseguita dell'incubo di una cosa mostruosa, che striscia, premeva contro di lei, sfiorandole le sue gambette tornite. Nata da una delusione giovanile della mamma; impressionata da un tentativo del patrigno di palpare le sue incipienti rotondità di adolescente precoce, sorge ben presto in lei quell'incubo che la tormenterà fino all'ultimo giorno della breve esistenza. Diventerà la mantenuta di un ricco, ma si innamorerà di un giovane con il quale avrà giorni felici, e poi saprà che costui era sposato. Allora ella entrerà appena ventenne, nel mondo della pazzia, ed il lei protettore tenderà di farla guizzare, affidandole alle cure di una clinica psichiatrica. E proprio quando sembrava che il male fosse passato, quella cosa mostruosa, che era intravveduta nei suoi incubi, la attrarà nelle vorticose acque del fiume Aniene.

Con quest'altro romanzo l'autrice conferma la sua vocazione di scrittrice già molte volte premiata.

CIO' CHE RESTA

E' sera già inoltrata, è sera d'estate afosa. Soltanto un usignolo incomincia a cantare tra i rami del frassino nascosto in mezzo al bosco. La luna timida gioca con una nuvola sparsa nel cielo ormai sereno. Tutto è tranquillo intorno, ogni cosa riposa. Un canto e un raggio di luna è tutto ciò che resta della vita movimentata e rumorosa di un'intera giornata.

(S. Eustachio) Franco Corbisiero

TORMENTO

NOVELLA

Il sogno quella notte era stato inquieto e travagliato. Ritornando a casa la sera, non trovò il becco al suo posto: aveva rosicchiato la corda, ed era andato chissà dove, forse, a fare visita a qualche capretta. In calore, con la differenza che altra volta era ritornato all'ovile, quella sera no.

E non ritornò nemmeno nel giorno a seguire, così il vecchio decise d'andare a cercarlo cascina e per cascina, chiedendo ad ognuno se avessero visto il «rinomato becco».

«Avete visto il mio becco?» domandò il vecchio ad una persona, e quella rispose:

«Avresti fatto ad averlo cucinato al forno il tuo becco?»

Era evidente che non amava gli animali, e aggiunse: «E' una brutta bestia! Un giorno è venuto a disturbare la mia capretta: fortuna per esso che mi trovavo lontano».

Il vecchio che non permetteva si condannasse così la sua bestia, disse indignato:

«Evidentemente la tua capretta aveva prurito!»

E riprese a camminare senza aspettare replica.

«Ehi là!» gridò a dei contadini che zappavano la terra. «Avete visto il mio becco?» Questi non risposero, e lasciarono cadere pesantemente la zappa sul terreno, mormorando qualcosa che il vecchio non fu in grado di decifrare. «Ehi là! voi donne, (mentre chine ne battevano i panni bagnati sulla pietra) avevate visto il mio becco?»

Neanche esse si degnarono di rispondere, e il vecchio non poté più così che è vissuto... Di lì che pensare che, come lui stesso, la sua bestia aveva pochi amori sogni...». E scrive tra l'altro: «S'affacciò al di là della duna, mi alzò sui tacchi per farsi notare / e rigirandomi / nel letto / e, gridò in direzione di una cascina lontana:

«Ehi laggiù! Per caso è passato il mio becco?»

Una donna abbandonò il fuscello sul gradino di pietra, entrò in casa sbattendo la porta.

Riprese a camminare, guardò il cielo, si voltava di tanto in tanto verso casa a misurare la distanza che aveva percorso, e si preoccupò per il cattivo aspetto che il tempo presentava: la pioggia era imminente.

Avrebbe voluto mandare al di là quella sua ricerca, ma non gliela fece, quella bestia l'aveva e ci si rispaccchiava; per questo l'odiava.

Non condivideva il suo comportamento, ma in cuor suo non se la sentiva di condannarla, gli somigliava troppo, ricordava i suoi ardori di gioventù.

Si resò conto che era inutile correre dietro, ma continuò ugualmente fino a sera avanzata, quando stanco si formò, ansimante e gocciolante di sudore, si sedette su di una pietra per riposarsi del cammino percorso. Si mise comodo, s'asciugò il sudore, poi si distese all'indietro appoggiando i gomiti per terra.

Una persona passò, ed egli non si tenne dal chiedere notizie del becco, e quella rispose:

«Già ieri e l'altro ieri, mi chiedevo del becco. Convinciti, non tornerò più. Piuttosto, la bambina come sta?»

«Bene, bene!» rispose senza aspettare che l'altro avesse terminato di parlare, pur sapendo che la bambina non c'era più.

Rimase ancora steso per terra, mentre il giorno piano piano diventava penombra e la penombra faceva posto alla sera, sotto una falce di luna appena pronunciata nel cielo. Ma eccolo destarsi, poi si alzò in piedi: una voce lontana, non belava, la riconobbe subito: quel belare chiamava papà.

Prese la giacca tra le mani, iniziò una corsa forsennata in quella direzione, senza badare alle spine che gli ferivano le gambe. Il belare sembrava lontano, ma era più vicino di quanto immaginasse. Coperto da rovi, lo vide nella

PLI Salerno

A parziale rettifica del precedente articolo, comunico che la sede del PLI di Salerno è sempre aperta, pulita ed ordinata, dallo scrivente fin dal 1982.

Speriamo che il nuovo Segretario Provinciale, prof. Luigi Crescenzo, riesca a sanare la disastrosa situazione economica che affoga il partito, i cui numerosi iscritti non sono affatto ricchi né avari.

I sacrifici delle scrivente non sono pochi. Purtroppo non sempre vengono imitati.

Non è vero che i Liberali non fanno bene a nisciuno. Non hanno banche, fabbriche, pozzi di petrolio né tangenti».

A. Cafari

MAMMA

Mamma
sentinella d'amore
adagiata
come vestale
sul pianeta della creatività,
tessi
nel travaglio del parto
filla della genesi
e vegli
come soldatesse al fronte
il gregge.

Mamma
sentinella d'amore.
Mamma
sentinella di pace.
Mamma mamma
e poi sempre - mamma -.
(Come) Davide Bisogno

Poiché la volta scorsa c'è stato uno spostamento di righe, ripubblichiamo questa poesia e chiediamo scusa del contrattacco all'autore.

CHIRURGIA

Fredda decisa incosciente
scivola una clessidra
fra il verde tenuo della chirurgia.
Penetra il solco di un corpo
reso indifeso dalla narcosi
fonte esplorativa
di un'opera tangenziale
per gli organi vitali.

Ora il tamponcino si affretta
a succhiare sorgente di plasma.
Gliora la mente e la speranza
in quella stanza di pinze e
bisturi taglienti.
Come piombo
cade il silenzio
fra lo sguardo attento.
E la pendola del tempo
scandisce i secondi
con il ritmo martellante.
Del chirurgo è l'attimo
per ingannare lo spettro
e sconfiggerlo.

Grazia Di Stefano

Enza Pastorale

ved. De Pascale

Il Castello ha perduto con tristezza ancora una sua valida collaboratrice, la poesia Enza Pastorale, red. De Pascale di Salerno, della quale ogni mese pubblicavamo qualche lirica, da cui trarriamo l'animo delicato di tale eletta donna, che nella vita attiva fu anche apprezzata educatrice dei fanciulli. Ella ha lasciato nella desolazione la sorella Angela, ved. Pisani, la quale ci telefonò la dolorosa notizia in maniera tanto concitata, che equivocammo per dare le condoglianze alla poesia. Chiediamo menda per l'equivooco ed alla cara signora Angela ripetiamo le nostre condoglianze ed il deferente ed accorto ricordo per la sorella della quale avevamo tanta stima e tanta devozione.

A SAKAROV

(Premio Nobel per la Pace)
Né ramoscello d'uivo,
né ramoscello d'alloro,
cinge più il tuo capo, o forte,
là dove tutti i diritti
dell'uomo son calpestati,
col lavori forzati
e con una lenta morte.

Tu, testimone della verità,
tu, difensore della libertà;
ora tacendo e soffrendo
lavori per la pace nel mondo,
ché anche il patire in solitudine
è un nobile agire, è lavoro fecondo.
(S. Eustachio) Franco Corbisiero

Achille Benigno



ECHI e faville

Dal 5 Giugno al 10 Luglio i noti sono stati 36 (m. 20, f. 16) più 11 fuori (m. 4, f. 7); i matrimoni civili 6, quelli religiosi 69, ed i decessi 22 (m. 13, f. 9) più 8 nelle Comunità (m. 3, f. 5).

Immacolata è nata da Vincenzo Canoro, impiegato, e Silvana Polverino.

Mario dal geom. Raffaele Falanga e Luigia Gina Quaranta.

Sara da Luigi Adinolfi, impiegato, e Michelina Milione.

Il caro dott. Nicola Di Mauro, nostro concittadino, valoroso medico in Seregno, è stato punitellato.

Un grazioso e paffuto maschietto è nato in Lombardia da suo figlio, che in omaggio a lui, d'accordo con la puerpera, gli è dato il nome del nonno paterno secondo la nostra tradizione. Auguri al neonato e complimenti ai genitori ed ai puntellati.

Alessandra è la terzogenita dei coniugi rag. Antonio Paolillo e rag. Annarosa Apicella, e si unisce ai fratellini Mariarosaria, Paolo e Paola per la gioia dei genitori e dei nonni dott. Paolo Paolillo e Irene Galdi, e Guglielmo Apicella e Filomena Toriello. Alla piccola che aumenta il numero dei pronipoti di zio Mimì, ai genitori, ai fratellini ed ai nonni, i nostri più affettuosi auguri.

L'ing. Mario Siani di Gennaro e di Alessandra Trezza si è unito in matrimonio nella Chiesa di S. Francesco, con Emilia Casorci di Ciro e di Mafalda Masullo.

Il dott. Mario Passa, ispettore UTIF, fu Alfonso e di Gorizia Italia Bonita, con Lucia Della di Cosmo e di Giulia Armenante, nella chiesa dell'Avvocata.

Vincenzo Lamberti, vigile urbano, di Virginio e di Maria Lamberti, con Lucia Lamberti di Angelo e di Giovanna Di Domenico nello chiesa di S. Vito.

Il geom. Eugenio Teneriello di Vittorio e di Concetta Lamberti, con Apollonia D'Arienzo di Giovanni e di Rosa de Marinis nella chiesa del convento dei Cappuccini.

La giovane avvocatessa Patrizia Macario si è unita in matrimonio con il giovane Antonino Frana. La cerimonia religiosa si è svolta nella chiesa di S. Felice del Convento dei Cappuccini e gli sposi sono stati festeggiati nella vicina Villa già D'Ambrosio. Alla simpatica coppia i nostri più fermi auguri, e soprattutto sempre più brillanti affermazioni della giovane collega.

Le piccole Barbara e Laura (per noi Guendalina), due graziose figlie dell'Avv. Alfredo Messina dirigente dell'Ufficio Legale del nostro Comune, e della Prof. Gabriella Petruoli, si sono accostate per la prima volta al Sacramento della Comunione nella Chiesa della Parrocchia di S. Lorenzo. Dopo il rito scritto.

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

CAPITALI AMMINISTRATI AL 30-4-1984 L. 264.008.262.773

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava del Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriemonte - S. Egidio di Monte Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Spettacolo presso il Mercato Itrico Comunale di Salerno

Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652086

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



III Edizione del Premio
de
IL CASTELLO D'ORO
Poesia e Narrativa
scadenza 31 Luglio 1984

Chiedere bando alla Direzione del Castello

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano

DECHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Ges. Ugliano I, 650 Tel. 542222 - Cava del Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC

JBL — ORTOPHON — BASF

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONSULETTE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatucchie.

Riceve ogni giorno in Via Tolomeo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza. Invia i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino
OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Tel. 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 66

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

Lenti da vista
delle migliori marche

primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28